sulle orme di Francesco

NOTIZIARIO DELL'ORDINE FRANCESCANO DELLA CAMPANIA

anno II - numero 6 - luglio 2021

"Venite in disparte e riposatevi un poco"

il Sommario

Il riposo: tempo di crescita umana e spirituale ..3

«Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'» (Mc 6,31).....4

Vacanze vacanti o ferie arricchenti?.....5

Spirito in cammino 7

Tempo libero per se stessi e gli altri.....9

ASICS. Anima Sana In Corpore Sano 10

Tempo di vacanza. Tempo per riscoprirsi in famiglia 12

Turismo di relazione. I cammini dell'anima ...13

Vacanze: i libri da mettere in valigia.....15

Voi siete i tralci 16

"Fratelli tutti": il versante politico, economico, sociale, religioso (cap 5-8) 17

San Francesco d'Assisi 19

Fraternità in cammino. Fraternità di Napoli-Duomo.....20

Rete di bit, rete di informazioni.....22

Non perdiamoci di vista...

sulleormedifrancesco@ofs.campania.it

Seguici su:

Il riposo: tempo di crescita umana e spirituale

Ciro d'Argenio

Pace e bene.
È arrivata, finalmente, l'estate e con essa la possibilità di rallentare i ritmi frenetici della vita (anche se nell'anno appena trascorso le cose sono andate diversamente), così da avere l'opportunità di dedicarci a noi stessi.
Questo "tempo libero" è un dono di Dio, pertanto non deve essere un tempo vuoto, non va sprecato, ma utilizzato al meglio, per la nostra crescita umana e spirituale, così come ci ricorda la Chiesa del dopo Concilio: "*Il tempo libero sia impiegato per distendere lo spirito, per fortificare la sanità dell'anima e del corpo, mediante attività e studi di libera scelta, mediante viaggi in altri paesi (turismo), con i quali si affina lo spirito dell'uomo, e gli uomini si arricchiscono con la reciproca conoscenza…*" (GS 61).
Dobbiamo educarci a dare il giusto spazio, oltre al lavoro, anche ad altri valori che sono altrettanto importanti per migliorare lo stile di vita, le relazioni, il livello culturale.
È importante prendere coscienza che il tempo libero è una speciale vocazione, come ci insegna san Giovanni Paolo II: «*Il tempo libero è dato a ciascuno di noi per diventare più uomo... Questa è veramente una vocazione, un compito: guadagnare il tempo libero, diventare più uomini, crescere umanamente e spiritualmente. Quali i modi per approfittare del tempo libero? Anzitutto c'è la famiglia: la famiglia aspetta il tempo libero per essere più comunione, per stare più insieme. Poi c'è la Parola di Dio: un momento importante nel tempo libero. Dio con la sua parola aspetta il nostro tempo libero per parlarci di più, per fare festa con noi!*» (Giovanni Paolo II, ai giovani del GTC, il 3.IX.1982).
Il numero di **luglio** di ***Sulle Orme di Francesco*** suggerisce alcune attività da poter svolgere per utilizzare al meglio il tempo libero che ci è stato donato, soprattutto nel periodo estivo.
La condizione necessaria, però, è quella di essere disponibili a fare spazio ad altri valori o pratiche a cui, invece, non riusciamo a dedicarci come dovremmo o come vorremmo.
Abbiamo voluto dare rilevanza, in particolare: alla **preghiera contemplativa** che, raramente, riesce a farsi largo nelle nostre giornate intasate; alla qualità del tempo trascorso in **famiglia**, non vissuto sotto il peso del "senso del dovere", ma come occasione di crescita nella comunione e non solo; allo **sport**, come momento di svago e ricerca del benessere fisico e mentale; alla **lettura**, per accrescere le nostre conoscenze; al **pellegrinaggio**, nella consapevolezza che "*la vita di ognuno è, in fondo, un cammino, ed ogni esperienza, ogni viaggio, non è altro che un mettersi in cammino in fondo al significato di ciò che si cerca, di ciò a cui si aspira, e che spinge ciascuno a partire, ad andare.*" (P. Salvatore Fratellanza); al **turismo**, come opportunità per recuperare il dialogo dell'uomo con il creato e con il suo passato.
La vacanza non sia, quindi, un tempo vissuto sfuggendo alle proprie responsabilità, ma da vivere nella consapevolezza di essere, in ogni circostanza della vita, sale e luce del mondo, testimoniando l'incontro col Signore che dà sapore a tutte le cose, anche al tempo libero.
Con questo numero, la redazione di ***Sulle Orme di Francesco*** va in vacanza e ti dà appuntamento a settembre, per camminare ancora insieme sul sentiero della Fraternità.
Buone vacanze!

«Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'» (Mc 6,31)

Fr. Calogero Favata
Assistente regionale OFS

Questo invito, rivolto ai suoi discepoli, ci fa toccare con mano la fedeltà di Gesù a compiere la volontà del Padre, anche la profonda umanità con cui Egli si relaziona con i suoi discepoli i quali, dopo averli formati, aveva inviato a due a due a diffondere la sua Parola.

I discepoli ritornano ed entusiasti raccontano la loro esperienza riferendo tutte le cose che avevano fatto.

Gesù non commenta l'operato dei discepoli, non misura con dati e numeri l'esito di quella missione; lui si è fidato dei suoi discepoli, ne conosce i limiti e le capacità e comprende anche la difficoltà e la stanchezza che la missione loro affidata comporta, ne avverte il peso e la fatica.

L'invito di Gesù a riposarsi, insieme a lui, ci permette di riflettere anche sul nostro modo di evangelizzare e sul rischio di fondarlo sull'efficientismo ed un progettualismo finalizzato ad una mera ricerca di gratificazioni umane o alla corsa a chi fa di più è sempre dietro l'angolo.

Gesù, ancor prima di inviare i suoi discepoli a due a due, li forma e trasmette loro quell'esperienza di amore e condivisione che trova il suo più autentico e vero significato nel sentire e vivere l'appartenenza al Maestro che si sperimenta nella comunione e condivisione fraterna.

Ecco allora il senso della nostra missione: aderire al progetto salvifico per annunciare in modo credibile efficiente la Parola di Dio.

Oggi, la tentazione dell'apparire e la logica che vale di più, chi riesce a fare di più, rischia di farci perdere di vista che la vera chiamata al servizio verte non sull'apparire, ma sull'essere; non su quante cose facciamo, ma su come facciamo quello che il Signore ci chiede e quanto amore gratuito e libero sappiamo diffondere attraverso le nostre azioni e le nostre opere.

È necessario, oggi più che mai, ritornare a Cristo, non per riferire quante cose facciamo, ma per chiedere di insegnarci a fare meglio e bene ogni cosa e solo così possiamo essere testimoni credibili del nostro essere cristiani e francescani, in una società in costante evoluzione e chiamata a vivere sempre nuove sfide.

I discepoli che dopo la loro missione, stanchi ma entusiasti, ritornano a Gesù ci siano di esempio e ci spronino a rimanere sempre uniti a Lui con la preghiera perché solo vivendo in comunione con Lui possiamo trasmettere al mondo con francescana letizia la gioia di essere cristiani... anche in vacanza!

Vacanze vacanti o ferie arricchenti?

Suor Gabriella
Madre badessa
monastero di Airola

Col sopraggiungere dell'estate e, soprattutto dopo questo lungo e infinito periodo di lockdown, l'uomo non vede l'ora di organizzarsi per vivere un periodo, che da molti è definito: tempo per le «vacanze».

Si è pronti ad andare ovunque, pur di *cambiare aria* e fuggire letteralmente dal proprio habitat quotidiano per vivere un tempo tutto per se stessi, ma si finisce sempre per rientrare stanchi, vuoti interiormente. Non c'è una vena di gioia eppure ci si sente fieri di aver vissuto, comunque, le proprie vacanze.

È bene precisare che questi tempi, particolarmente personali e familiari, non possono essere definiti vacanze, in quanto, tale termine sta ad indicare più propriamente un *vuoto*, un vuoto da riempire; infatti "vacanza" ha la stessa radice di "vacante".

Invece, più appropriato, sarebbe il termine **ferie** che, seppure richiami la ferialità, indica un tempo da dedicare al riposo, a giornate di astensione dal lavoro che, però, devono soddisfare le esigenze psicofisiche, fondamentali per chiunque.

Questo vuol dire che in ferie è possibile andarci ogni giorno e che tutti possono vivere le proprie ferie. Come fare a vivere le nostre ferie?

Le ferie devono essere un toccasana per il nostro fisico: certamente prendere il sole fa bene a tanti fattori fisici; stare all'aria aperta e magari *cambiare aria*, scegliendo il mare o la montagna, fa bene alla nostra psiche che ha bisogno di ossigenarsi, secondo il motto latino *mens sana in corpore sano*.

Le ferie, aiutano anche e soprattutto a ritemprare l'anima. Se il corpo e la mente sono stabilmente sereni, l'anima riesce ad unirsi a loro e a fondersi in un corpo solo e, fondendosi, si unisce con più facilità a Dio.

Così facendo giunge allo stadio in cui era immerso il Serafico Padre San Francesco il quale era giunto in uno stato di connubio con il creato e con il Creatore al punto tale che un giorno, contemplando il creato, disse «*che ogni creatura dice e grida "Dio mi ha fatta per te, o uomo"*» (FF 1623).

Non dimentichiamo che nella Sacra Scrittura vi sono svariati brani che fanno comprendere come «*I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette*

notizia» (Cfr. Sal 18; 145,10; 96,11-12); dunque ammirare le bellezze del creato, contemplarle con spirito di lode, utilizzarle con misura ed equilibrio rispettandone l'essenza naturale, sono il modo migliore per collaborare con Dio Creatore e portare avanti quel processo mai interrotto della "creazione continua" dell'universo.

Il Cardinale Ravasi afferma: «*Che cosa sono i servi di Dio se non i suoi giullari che devono commuovere il cuore degli uomini ed elevarlo alla gioia spirituale?*». Servi di Dio sono anche le creature di cui dice il nostro padre San Francesco: «*servono il loro Creatore molto meglio di noi*» (Cfr. Ammonizione V,2).

Ecco perché le definisce "*sorella, fratello*" e con essi cerca di instaurare un rapporto che diviene connubio. Papa Francesco aggiunge una connotazione in più a quanto detto; nella *Lumen Fidei* afferma: «*La fede [...] nel rivelarci l'amore di Dio Creatore, ci fa rispettare maggiormente la natura, facendoci riconoscere in essa una grammatica da Lui scritta e una dimora a noi affidata perché sia coltivata e custodita*» (n. 55).

Penso ai *padri del deserto* che hanno scelto di vivere un'intera esistenza a contatto con la natura e chi decideva di recarsi in vacanza attratti da loro, finiva per rimanerci definitivamente.

Penso anche al famoso racconto di Platone il quale nel *Teeteto*, narra di Talete che camminava sempre scrutando il cielo e un giorno finì letteralmente in un pozzo tanto si era fatto prendere dallo stupore per le cose che scopriva.

Quante cose ha contemplato e contemplando ha scoperto l'uomo nell'arco della storia, solo guardando alla creazione.

Si avvera ciò che dice sant'Agostino: che, cioè, il mondo è un libro e chi non viaggia ne conosce solo una pagina. I viaggi facilitano l'apertura dei nostri cuori e delle nostre menti a nuovi orizzonti.

Un esempio: chi ha vissuto da tanto tempo in un piccolo paese e poi si sposta in una grande città, al suo rientro scopre il mondo diversamente da come lo vedeva prima. I suoi orizzonti si ampliano.

La Madre Santa Chiara coglieva ogni occasione per far sì che le sue sorelle e figlie fossero sempre in simbiosi con il creato e il suo Creatore.

Quando inviava le sorelle esterne per la questua, le «*ammoniva che, quando vedessero gli arbori belli, fioriti e fronduti, lodassero Iddio; e similmente quando vedessero li omini e le altre creature, sempre de tutte e in tutte (le) cose lodassero Iddio*» (Cfr. FF 3112).

Ciò vuol dire che ovunque vai puoi arricchirti. Ecco perché ferie (da ferialità) e non vacanze (da vacante).

Perché noi clarisse non avvertiamo l'esigenza di uscire? Perché tutto ciò di cui abbiamo bisogno lo possiamo trovare anche in clausura. Stare con il Signore, godere del creato, pregare ai suoi piedi, stare in ascolto della Sua Parola, avere ampi spazi interni alla struttura appaga tutti i nostri bisogni umani senza intaccare la psiche.

Non ci soffermiamo più, non amiamo più il silenzio, non ci guardiamo intorno, non ci stupisce nulla. Se ci poniamo alla ricerca di novità è solo per gustare il brivido di cose off limits.

Ci facciamo prendere molto dalla fretta, dal correre; divenendo schiavi di ritmi frenetici, capita che anche la nostra preghiera si faccia frettolosa e senza respiri che permettano alla nostra anima e alla nostra mente di riflettere e deliziarsi, di arricchirsi e ritemprarsi. Il tempo deve scorrere conducendoci a Dio, non alla frenesia.

C'è ancora un altro aspetto: non c'è riconciliazione in noi stessi. In noi albergano tanti aspetti che cozzano tra loro, di conseguenza non è possibile gustare fino in fondo i doni divini che troviamo celati ovunque, intorno a noi.

Occorre migliorare il modo di contemplare e di vivere le nostre ferie cercando di armonizzarci con noi stessi e con ciò che ci circonda e di cui siamo parte integrante. Ricordiamo che siamo terra, siamo stati estratti dal suolo, nella creazione di Adamo.

Dunque attenzione alla qualità delle nostre ferie: si potrebbe divenire dei turisti asettici, curiosi e freddi, mentre si fatica a scoprire che per arricchirsi, contemplare, gustare, ritemprarsi, basta poco.

Allora non resta che cominciare a sfogliare le pagine di questo nostro splendido mondo e farsi strabiliare, colmare fino a straripare per poter arricchire a nostra volta, far strabiliare e far straripare gli altri.

Dunque, fatevi raggiungere e sorprendere da ciò che vi circonda, scoprite e condividete tra voi le vostre esperienze personali.

Buon viaggio a tutti.

Spirito in cammino

Rosalia
fraternità di
Bracigliano

Vivere la marcia francescana significa provare una gioia immensa. Lì ho vissuto la fede nella maniera più intensa, con altri fratelli che, come me, si erano messi in cammino, per scoprire la bellezza dello stare insieme e per sperimentare l'amore del Signore.

All'inizio, il viaggio sembrava difficile: sveglia alle 4.30 di mattina, colazione veloce e subito in cammino con zaino in spalla, ma la verità è che il cammino "fisico" non era affatto pesante, perché con la preghiera e il sostegno degli altri, anche le salite più ripide si potevano superare.

La vera sfida per me è stata quando al cammino del corpo si è sostituito quello dello spirito; ogni giorno mi trovavo in silenzio con le mie fragilità, le mie paure e insicurezze, e ho imparato a conviverci e ad affrontarle.

Ogni giornata si concludeva con una grande

festa insieme a tutti gli abitanti del paese che ci ospitava, e vedere anche solo la risata di un bambino che voleva ballare con noi mi scaldava il cuore.

Il 2 agosto, il giorno del Perdono di Assisi, siamo arrivati alla Porziuncola, la meta che per tanti giorni avevo sognato; quello è stato un momento di profondo amore e perdono, e viverlo insieme a centinaia, se non migliaia di altri marciatori nella città di San Francesco, mi ha fatto sentire un affetto indescrivibile attorno a me.

Ancora oggi, soprattutto in questo periodo in cui non ci possiamo abbracciare o addirittura vedere, penso con un po' di malinconia alla mia marcia, a tutte le persone che ho conosciuto, ai frati e alle suore che mi hanno consigliato e aiutato nel mio cammino spirituale, a come ha cambiato il modo in cui vivo la mia vita di fede e la mia fraternità.

Da quel momento ho iniziato a percorrere un'altra marcia, quella della vita, ma vista con occhi nuovi e con la consapevolezza che c'è qualcuno che mi ama incondizionatamente e che non mi fa sentire mai sola.

Sono grata al Signore per avervi preso parte: un momento così breve ma così intenso non si dimentica mai.

Tempo libero per se stessi e gli altri

Margherita Ammaccapane

Si avvicinano le tanto attese vacanze, dopo un anno di vuoti, distanze, paure e speranze.

Vorremmo in un attimo cancellare tutto questo periodo complicato e vedere davanti a noi solo giorni di divertimento, sole, mare, serate con gli amici e risate liberatorie.

Tutto giusto, tutto naturalmente desiderabile, ma attenti a non fare delle vacanze un riempire ore, giorni con qualcosa che potrebbe lasciarci ancora più vuoti di prima.

Le vacanze possono invece essere un'occasione preziosa per ritrovare se stessi e soprattutto fare del proprio tempo un dono per l'altro.

L'allontanarsi dalla routine quotidiana può regalarci un momento per guardarci dentro e riflettere sul significato della nostra vita.

Un buon libro ci può aiutare in questo, mettendo per un po' da parte tutta la tecnologia che ultimamente ci ha rinchiusi in un mondo fittizio e distante dalle nostre reali necessità interiori.

Una passeggiata nella natura, a contatto con i suoni, i profumi, i colori di questo meraviglioso creato può alleviare la nostra ansia e farci sentire di nuovo la presenza di quel Dio che forse abbiamo messo in un angolino della nostra mente e del nostro cuore, perché sopraffatti da pensieri negativi e disarmonici.

Il Signore ci parla sempre… siamo noi a non voler ascoltare perché privati del silenzio che presuppone tale ascolto. Ed ora è il momento di immergerci in quel vuoto di rumori per riconoscere la Sua voce.

In questo periodo di sano riposo abbiamo anche le occasioni per testimoniare concretamente la nostra fede nell'accoglienza dell'altro, soprattutto del fratello che non ha di che gioire, né di che sperare. Un aiuto materiale o morale a chi non riesce a vedere un futuro sereno davanti a sé può rendere quei momenti un arricchimento per chi dà e per chi riceve.

Impoverirsi del proprio, arricchisce colui che ne fa richiesta, che sia un sorriso, un pezzo di pane, un abbraccio o una parola di incoraggiamento.

Allora, che vacanze siano… se ti trasformeranno dal di dentro, a beneficio tuo e di chi ti è vicino

ASICS. Anima Sana In Corpore Sano

Ciro d'Argenio

Kihachiro Onitsuka, fondatore della famosa azienda Giapponese - ASICS - che produce articoli sportivi, aveva compreso che "*lo sport e l'attività fisica avevano la capacità di sollevare gli animi, diffondere la positività e spingere le persone, e intere comunità, ad andare avanti*".

Dalla consapevolezza che "*lo sport e l'attività fisica hanno il potere di sollevare gli animi e farci sentire meglio*", è nato il nome della società ideata da Onitsuka che è l'acronimo della frase: "**Anima Sana In Corpore Sano**", mutuata dalla famosa espressione del poeta latino Giovenale "*mens sana in corpore sano*".

Solo propaganda? Vi racconto la mia esperienza di podista (ops! volevo dire runner).

Ho iniziato a correre nel 1998, quasi per una scommessa con me stesso.

Avevo già avuto qualche approccio con la corsa, ma non era mai durato tanto, perché la ritenevo uno sport noioso e faticoso: non era per me!

"*Quel giorno* - il 27 aprile -, *non so proprio perché decisi di andare a correre un po', perciò corsi fino alla fine della strada, e una volta lì pensai di correre fino alla fine della città, e una volta lì pensai di correre attraverso la contea di Greenbow. Poi mi dissi, visto che sono arrivato fino a qui tanto vale correre attraverso il bellissimo stato dell'Alabama, e così feci. Corsi attraverso tutta l'Alabama, e non so perché continuai ad andare. Corsi fino all'oceano e, una volta lì mi dissi, visto che sono arrivato fino a qui tanto vale girarmi e continuare a correre. Quando arrivai a un altro oceano, mi dissi, visto che sono arrivato fino a qui, tanto vale girarmi di nuovo e continuare a correre...*" (Dal film Forrest Gump)

Ecco, così è stato anche per me!

Non so perché ho iniziato a correre: forse per dimagrire o per trovare fiducia in me stesso, non certo per seguire una moda che, a quel tempo, ancora non era esplosa, ma so di certo che ero molto determinato nel mio intento.

Dopo le sensazioni positive delle prime uscite, iniziai ad allargare i miei orizzonti, constatando quanto fosse vera l'affermazione di Hal Higdon - scrittore americano e runner - che diceva: "*Aggiungere chilometri al tuo allenamento quotidiano è come mettere soldi in banca. Cominci a vedere gli interessi immediatamente*".

Col passare dei giorni e delle settimane, mi

accorgevo di sentirmi sempre meglio: la forma fisica migliorava e, con essa, quella mentale.

Da quel 27 aprile, non ho più smesso di correre e l'ho fatto in qualsiasi condizione: col buio (ho corso anche a mezzanotte), con la pioggia, con il vento, sotto la neve, col solleone; ho corso in città, in montagna, al mare; durante le gravidanze di mia moglie (che ha avuto una pazienza incredibile) e dopo la nascita dei miei quattro figli… Tutto questo sempre da solo, con l'unica compagnia del walkman con le cassette, prima, il lettore mp3, poi, lo smartphone, con tutta la mia musica preferita, oggi.

Ogni volta che ero (e che sono) costretto a fermarmi, ero insofferente e sentivo che mi mancava qualcosa; ancora oggi l'organizzazione della mia giornata ruota attorno alla corsa e, a volte, pur di correre, sono costretto a sacrificare qualcosa.

Intoppi a parte (leggi infortuni), percorro circa 60-70 km alla settimana, 250 al mese e 3000 all'anno: in 22 anni ho corso per oltre 64000 km (incluse 6 maratone) che, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non sono fatti solo di sudore e sacrificio, ma anche di forti emozioni.

La mia corsa, al netto dello sforzo fisico, diventa un'opportunità per riflettere, commuovermi, pregare, scaricare la rabbia, la delusione, la paura, esaltare un'emozione, una gioia.

Non è sufficiente un articolo per descrivere tutte le emozioni che si provano durante e dopo la corsa. Sì, dopo la corsa, perché lo stato di benessere continua anche dopo, insieme a tutti i benefici di questo sport che appassiona sempre più persone, anche nel nostro Paese: pensate che "*il 51% degli italiani corre almeno una volta al mese*" (fonte Repubblica.it).

Chilometro dopo chilometro ti senti più sereno, hai più fiducia nei tuoi mezzi, impari a gestire la fatica e i momenti di difficoltà, a prendere decisioni, ad ascoltare il tuo corpo, a lodare il Signore per il bel paesaggio che stai attraversando… e ti senti bene a 360°! Hai conquistato un equilibrio psicofisico che non vorresti perdere per nulla al mondo. Allora, pensate ancora che il motto "***Anima Sana In Corpore Sano***" sia solo propaganda? Indossate dei pantaloncini, un paio di scarpe da ginnastica e fate la vostra esperienza…

Buona corsa.

Tempo di vacanza. Tempo per riscoprirsi in famiglia

Assunta Giannone e
Salvatore Lubrano
(Fraternità di Servizio Famiglia)

È un tempo favorevole, questo tempo di vacanza, dopo tanta vita a distanza, dopo aver vissuto l'inverno delle relazioni? La risposta è Sì, ma come può esserlo davvero? Secondo lo spirito del mondo, il tempo delle vacanze è un tempo da dedicare a sé stessi, alla ricerca della felicità e nelle lunghe check-list dei vacanzieri la famiglia compare raramente. L'eccessivo ripiegamento su sé stessi provoca crescenti stati d'ansia e depressione, amplificati dai ritmi accelerati e nutriti dalla delusione e dai rimpianti. Al contrario, in vacanza è utile rallentare i ritmi, avendo a disposizione una risorsa preziosa: un tempo libero da impegni in cui ci si può dedicare alla famiglia, e soprattutto alle relazioni familiari. È bene prepararsi a questo tempo favorevole: l'occasione è unica, ma gli errori sono ricorrenti. Da francescani secolari, quale può essere un atteggiamento giusto da assumere, per una vacanza in cui abbonda il tempo - liberato dagli impegni e dalle cose - da donare alla famiglia? La vacanza può essere uno di questi momenti privilegiati: un tempo per relazionarsi senza tensioni, per parlarsi e soprattutto per ascoltare punti di vista diversi dai nostri, senza pretendere una comprensione immediata. È il tempo giusto per ritemprare le forze del corpo e dello spirito, approfondendo il proprio cammino spirituale.

San Giovanni Paolo II dice: "*il Signore benedice il tempo dedicato al riposo, e la Sacra Scrittura vuol far notare il bisogno che l'uomo ha di dedicare una parte del suo tempo all'esperienza della libertà dalle cose, per coltivare il senso della propria grandezza e dignità in quanto immagine di Dio. In particolare durante le vacanze l'uomo è invitato a prendere coscienza che il lavoro è un mezzo e non un fine della vita. Liberato dalle impellenti occupazioni quotidiane, egli ha la possibilità di riconoscere le tracce di Dio nella natura e soprattutto negli altri esseri umani. È un'esperienza, questa, che lo apre ad un'attenzione rinnovata verso le persone che gli sono vicino, a cominciare da quelle di famiglia.*"

È bene ricordarci sempre del tesoro spirituale che San Francesco ci ha lasciato. Per Francesco tutto è Dono del Padre, la nostra stessa famiglia è dono come lo è il tempo di vacanza: tempo da vivere e da condividere. Il sentimento di gratitudine è la risposta immediata del cuore semplice. Saper essere grati è ricchezza sapienziale. Per noi, laici francescani, la gratitudine in famiglia è generata anche dai piccoli gesti quotidiani, dal riconoscimento costante di ciò che l'altro fa per noi. Gesù e san Francesco ci chiedono di essere portatori di gratitudine e di sperimentare la semplicità del "grazie" in famiglia, prima di tutto. Potremmo ben dire: Laudato sì, mi Signore, per il dono della Famiglia. Dopo tanta vita a distanza, si può finalmente riscoprire la relazione aperta e diretta, prima di tutto in famiglia, mettendo a frutto l'insegnamento della stagione della pandemia che ha reso incerto ciò che davamo per acquisito. Nulla è scontato, la vita è un dono, non ogni impresa ci è possibile, è meglio affidarsi agli altri che contare solo su sé stessi, ciascuno è prezioso per qualcuno, c'è sempre chi ha bisogno di noi e siamo tutti sulla stessa barca.

Turismo di relazione. I cammini dell'anima

Mariano Alliegro

"Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona."
[Genesi 1,31]

La capacità di lasciarsi incantare dall'altro, che sia uomo, donna o altro essere vivente o ogni creatura anche inanimata, è un tratto fondamentale del Dio Amore.

È l'amore che conduce ad ammirare, ed è l'incanto che deriva dall'ammirazione di un segno naturale o del carattere di una persona, che crea relazione. Dio è relazione e la creatura umana, in quanto creata a somiglianza di Dio ha bisogno di relazione e la cerca anche quando appare distratto dai bisogni della quotidianità o dalla rudezza del proprio carattere. Il tempo delle vacanze consente, in particolar modo, di esercitare la relazione recuperando, nel nostro animo, una dimensione fondamentale per vivere appieno la nostra umanità. Liberi da impegni a volte stressanti, sempre incessanti, durante il periodo delle vacanze riusciamo a dedicare maggior tempo ed attenzione all'altro. Nel concetto dell'altro considero non solo le persone, ma ciascuna componente del paesaggio.

Le nostre vacanze siano occasioni di conoscenza, partendo dallo spirito del pellegrino, incamminiamoci per le strade di luoghi nuovi e facciamolo alla ricerca del bello, dell'infinitamente piccolo, il petalo di un fiore, il cammino di una formichina, la pinnata di un pesce, ma anche dello sconfinato splendore di un tramonto sul mare o di un'alba in montagna.

Durante il periodo di vacanza condividiamo con i nostri amici e fratelli la bellezza dei nostri tragitti, ma alleniamoci, anche, a mantenere costantemente presente nella quotidianità la capacità di ammirazione, di ricerca del bello.

Infatti, anche in una pausa di lavoro, in un giorno qualsiasi dell'anno, potremmo ritagliarci il tempo per una passeggiata tra gli alberi o sulla sponda di un fiume o in riva al mare e ritrovare quella dimensione della libertà e dell'incanto che il tempo delle vacanze ci riserva di continuo.

Non lasciamoci imbruttire dall'abitudine, il bello che si può scorgere nel cammino è fondamentale anche nel nostro percorso spirituale.

Vi suggerisco per questa estate due percorsi particolari e fortemente simbolici. Si tratta di due luoghi della nostra Campania che potremmo defi-

nire due Giganti.

Il Vesuvio, una sorta di personaggio mitologico, il gigante del fuoco e il monte Cervati, il regno del carsismo; con un evidente parallelismo tra fuoco ed acqua. Sono le cime dei due Parchi Nazionali presenti nella nostra Regione, il Parco del Vesuvio e il Parco del Cilento Vallo di Diano ed Alburni. Camminare sul cono del Vesuvio è una esperienza spirituale fortissima, da un lato lo sguardo spazia sul golfo di Napoli, fino a Procida ed Ischia verso destra e Capri e la penisola sorrentina a sinistra e dall'altro il cratere dormiente fonte di mistero, che conserva i segreti e la storia di tante eruzioni quella del 79 d.C con la distruzione di Pompei, Ercolano, Stabia ed Oplontis, quella del 1944 che i nostri genitori e nonni ricordano e di tante altre che hanno segnato un territorio rendendolo tra i più belli al mondo.

La scalata del Monte Cervati tra i Comuni di Sanza, Piaggine e Monte San Giacomo (qui passando per la valle delle orchidee di Sassano) fino a giungere alla quota di m 1899 sul livello del mare, tra panorami propri del carsismo, con inghiottitoi, grotte, un piccolo ghiacciaio perenne, la Neviera ed eserciti pacifici di faggi, allarga, ad ogni passo, il respiro.

Ogni roccia, anche la più piccola, riporta il pensiero a quel Dio che le ha create e ai tanti uomini che sulle pendici del monte hanno speso la loro vita di fatica per il sostentamento delle proprie famiglie. I colori su questi giganti della natura sono unici e irripetibili.

L'animo del pellegrino è dipinto con queste tinte, lo spirito è quieto, sereno, felice. Una volta giunti sulle due vette, il Vesuvio e il Cervati, troveremo Maria, la madre di Gesù, ad attenderci. Sul Vesuvio, proprio sul bordo del cono trovate l'immagine di Maria su una semplice ceramica che il Cardinale Sepe, il 14 settembre 2008, pose devoto.

Sul Monte Cervati c'è il Santuario della Madonna della Neve meta di un pellegrinaggio a piedi che, dalla vicina Sanza, ogni mese di agosto richiama tante persone.

Vacanze: i libri da mettere in valigia.

Anna Lanzalotti

Ad un certo punto del suo viaggio nel Paese delle Meraviglie, Alice viaggia *a cappello*, quello del Cappellaio Matto. Ecco. La lettura è un *viaggio* a cappello, un'attività straordinaria che riesce a portarci, contemporaneamente, fuori e dentro noi stessi, pur restando nello stesso posto. La lettura è una delle attività più sottovalutate eppure i suoi benefici sono molteplici: stimola la mente, riduce lo stress, migliora le nostre conoscenze, espande il vocabolario, migliora la memoria e il pensiero critico, aumenta le nostre capacità di entrare in relazione col prossimo. Immergendoci nelle storie degli altri, riusciamo a guardare dentro una realtà diversa dalla nostra, possiamo riconoscerci nei protagonisti e magari commuoverci ritrovando pezzi della nostra vita o addirittura fare viaggi interstellari. Durante l'ultimo anno, la lettura ha accompagnato le giornate di più di 6 persone su 10 (62,6%), rappresentando la terza attività del tempo libero maggiormente svolta. Nel tempo di vacanza, tutti portano con sé un libro da leggere sotto l'ombrellone o all'ombra di un porticato di campagna o delle fronde di un albero. Si può scegliere di rileggere un romanzo a noi caro, di approfondire argomenti di attualità o magari leggere saggi brevi. Quali libri potremmo portare con noi quest'estate?

Sta uscendo in questi giorni il nuovo romanzo di Antonio Fusco, ***"Quando volevamo fermare il mondo"***, edito da Giunti Editore. Ambientato a Genova durante i giorni del G8, racconta la vicenda di due amici che si trovano sui fronti opposti delle barricate: Massimo tra chi vestiva la divisa, Pietro tra i manifestanti No-global.

Un romanzo che affascina e commuove, datato 2005, è ***"La casa della Moschea"***, edizioni Iperborea, di Kader Abdolah, pseudonimo di Hossein Sadjadi Ghaemmaghami Farahani, scrittore iraniano e rifugiato politico, naturalizzato olandese.

Il romanzo narra la storia di Aga Jan, facoltoso mercante, e della sua famiglia, sullo sfondo la caduta dello Scià di Persia e la salita al potere di Khomeini, fino al conflitto con Saddam Hussein. È una lettura intensa, a tratti lirica, profondamente religiosa, in cui la pietas umana, vince sul fondamentalismo musulmano. I protagonisti ne escono cambiati, feriti eppure pacificati. Tempo di vacanza è anche tempo di riflessione. A cura di Francesco Deliziosi, edizioni BUR, ***"Pino Puglisi. Se ognuno fa qualcosa si può fare molto. Le parole del prete che fece paura alla mafia"***. Il libro raccoglie gli scritti e gli insegnamenti di Don Puglisi, assassinato dalla Mafia il 15 settembre 1993. Le testimonianze (molte) del suo operato raccolte attraverso i racconti delle donne e degli uomini comuni che gli sono stati accanto, ci restituiscono l'opera di un sacerdote che ha voluto incarnare pienamente il Vangelo, quale strumento di lotta a qualsiasi forma di sopruso.

Titolo bonus per i più giovani, ma anche per i cinefili di tutte le età, è sicuramente l'agevole vademecum di Manlio Castagna, prolifico scrittore per ragazzi, edito da Mondadori, ***"116 film da vedere prima dei 16 anni"***. Potrebbe essere la giusta occasione per costruire una cineteca personale e familiare, cui attingere per trovare le risposte alle domande fondamentali della vita e affrontare le prime sfide nel passaggio all'età adulta.

Voi siete i tralci

Fr. Lorenzo Scafuro
Assistente regionale OFS

Il Vangelo di san Giovanni ci offre un'immagine al capitolo 15, l'immagine della vite e dei tralci: tale metafora potrebbe aiutarci a essere testimoni credibili. Gesù si presenta come la vera vite e noi i tralci. Questo legame intimo e indissolubile possiamo applicarlo a noi francescani, quando siamo soliti dire che siamo persone che passano dalla vita al Vangelo e dal Vangelo alla vita. Tra gli alberi della campagna, la vite produce un legno inutilizzabile, con esso non si può fare nulla, non si può fare un oggetto, un attrezzo, un mobile. Il legno della vite è buono soltanto per trasmettere la linfa vitale ai tralci e a produrre frutto. Nella cultura d'Israele la vite è immagine del popolo, del popolo scelto da Dio. Gesù dichiara di essere "*la vera vite*", e di conseguenza ci dice che vi sono anche delle viti selvatiche che non producono frutto. Di noi dice che siamo tralci, quindi facciamo parte di questo albero, facciamo parte di questo dono che Dio fa all'umanità. La vite porta il frutto, ma siamo noi a doverlo donare al mondo. Noi dobbiamo essere quei discepoli che sono strumenti per arrivare a tutti. Questo può avvenire solo a una condizione: rimanere in Lui. Che cosa vuol dire rimanere in Lui? Se un tralcio non rimane attaccato alla pianta, non solo non porta frutto, ma muore e secca.

Noi non siamo i proprietari della vita ma siamo custodi, la riceviamo come dono, come la linfa che scorre nella vite così noi la riceviamo come dono da Dio. Da soli possiamo fare tante cose, ma senza la vita che ci dona Gesù siamo sterili, infecondi, non possiamo portare frutti. Gesù ci dice "*chi rimane in me, e io in lui, porta frutto, perché senza di me non potete fare nulla*". Solo se siamo in comunione con il Signore possiamo scoprire la bellezza e il senso dell'essere discepoli, il senso dell'essere cristiani e francescani. Rimanere con Lui non è sempre tutto bellissimo e senza pensieri… anzi esiste la potatura. Ogni potatura produce dolore, ma essa ha una finalità per la vita, per portare più frutto. Tante volte vogliamo sostituirci al Vignaiolo e decidere ciò che è da tagliare e ciò che è da potare, invece il Vignaiolo è il Padre e, di conseguenza, dobbiamo imparare ad accogliere con docilità e grazia quello che Lui ci propone: le potature che fa. Non è semplice, perché vorremmo avere tutto chiaro, vorremmo avere la chiarezza subito invece siamo in cammino e quindi dobbiamo imparare a essere docili e comprendere i segni dei tempi. Dobbiamo educarci nel nostro essere cristiani e francescani a essere dei tralci che portano frutto. Fare delle nostre fraternità e della nostra vita un luogo e uno spazio di incontro con il Signore senza trascurare e tralasciare la parte umana. Possiamo incontrare il Signore solo se ricordiamo le parole di san Giovanni: "*Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede*".

Buon cammino.

"Fratelli tutti": il versante politico, economico, sociale, religioso (cap 5-8)

Fr. Gianbattista Buonamano
Assistente regionale OFS

L'Enciclica "Fratelli tutti", di Papa Francesco, in questi capitoli sottolinea l'impegno nella società, ricordando il culto a Dio, sincero e umile, ribadisce il no alla discriminazione, all'odio e alla violenza. Richiama al rispetto per la vita, per la dignità e la libertà degli altri e all'amorevole impegno per il benessere di tutti.

Il Capitolo 5 dell'enciclica "Fratelli Tutti", è un richiamo all'impegno politico e per "La migliore politica". Papa Francesco, dal suo qualificato osservatorio, vede nel modo di fare politica oggi "*delle forme che ostacolano il cammino verso un mondo diverso...capace di realizzare quella fraternità a partire da popoli e nazioni che vivono l'amicizia sociale*" (n.154). Constatato ciò, Egli tenta, in questo capitolo, di indicare alcune piste per migliorare la politica affinché, concretamente, possa essere un autentico servizio al bene comune, come è sua naturale vocazione. Distingue *popolare da populista*: ciò che è veramente popolare è assicurare a tutti di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno di noi. Spesso, però, esso degenera in populismo quando qualcuno attrae consenso strumentalizzando politicamente la cultura o i disagi del popolo (157-162).

Limiti delle visioni liberali: è messo in discussione il dogma neoliberista secondo cui il mercato attraverso il traboccamento o gocciolamento, cioè la ricaduta del benessere su tutte le fasce sociali, sia il toccasana di tutti i problemi. La speculazione finanziaria, la delocalizzazione industriale, l'eccessiva concentrazione delle risorse economiche nelle mani di pochi stanno dimostrando che ciò non è vero (163-169). *L'amore politico*: è necessaria, perciò, una nuova politica che respinga la corruzione e il cattivo uso del potere. La buona politica è la più alta forma di carità, perché tende alla giustizia e al bene della "casa comune". La politica fa proprio il compito di promuovere la persona e il popolo dal quale la persona è identitaria. Giustamente, bisogna riconoscere che la politica sanamente intesa è la più alta forma di amore sociale, cioè della carità (n.183). La carità deve essere "al cuore di ogni vita sociale sana e aperta" (n.184), essa ha bisogno però della luce della verità". Questa luce "è a un tempo quella della ragione e della fede" (n.185).

Nel mondo attuale dei media di oggi fanno più rumore degli scontri e conflitti a differenza del dialogo paziente e perseverante che ha salvato famiglie e comunità e rende più umano il nostro mondo. Ecco la ricchezza del dialogo: "*avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto*" (198). Questa breve introduzione ci apre le porte alla comprensione del **Capitolo 6°: Dialogo e amicizia sociale**. *Il dialogo sociale verso una nuova cultura*: spesso si confonde il dialogo con un febbrile e sterile scambio di opinioni, molto spesso orientato da un'informazione mediatica non sempre affidabile e teso ad ottenere i vantaggi che l'informazione

mediatica procura. Il vero dialogo, invece, non deve essere manipolato da chi ha maggior potere, ma presuppone il rispetto del punto di vista dell'altro e la ricerca di punti di contatto. Esso, inoltre, deve tendere a una cultura dell'incontro capace di integrare realtà diverse. Chi ignora i diritti degli altri, prima o poi, genera violenza (198-224). Papa Francesco auspica che a rimarginare le ferite siano gli artigiani della pace, che si impegnino a realizzare processi di guarigione proponendo con ingegno e audacia nuove modalità di incontro. L'architettura e l'artigianato della pace **mi sembra il cuore del Capitolo 7°: Percorsi di un nuovo incontro** (225). Più che imporre dall'alto la piatta omogeneizzazione dei molti, si prospetta la possibilità di un lavoro di molti nel perseguire il bene comune, recuperando gli apporti originali di ricerca e di strategia. L'altro può sempre apportare un suo personale contributo, una prospettiva da rivalutare. Non si deve escludere definitivamente l'altro ma offrirgli sempre la speranza di una nuova proposta positiva (228). Per un vero processo di pace sono necessari *Nuovi percorsi di pace* e si richiede innanzitutto la ricerca della verità da cui originano i conflitti, il ripristino della giustizia e il perdono. La vera pace si raggiunge formando una società basata sul bene di tutti, sulla condivisione di ciò che si possiede e non sulla maggior ricchezza possibile, sul bene dell'unione più che sul dominio dell'etnia o della cultura. La pace non è soltanto mancanza di guerra ma la capacità di garantire la dignità di tutti perché possano essere padroni del loro destino. *L'ingiustizia della guerra*: non è più possibile parlare di guerra giusta, come nei secoli scorsi. Con la globalizzazione ciò che può apparire come conflitto locale può coprire l'intero pianeta. Né tantomeno la pace può fondarsi sulla paura della deterrenza nucleare. Per questo l'imperativo morale di oggi è l'eliminazione totale degli ordigni nucleari. *La pena di morte*: chi intende la pena in modo vendicativo tende a replicare o amplificare la violenza che vuole combattere. I cristiani e gli uomini di buona volontà sono chiamati a lottare, non solo per l'abolizione della pena di morte, ma anche per il miglioramento delle condizioni carcerarie perché in esse prevalga l'obiettivo della riabilitazione dei detenuti e il loro reinserimento nella società (255-268).

Nel Capitolo ottavo, **Le religioni al servizio della fraternità del mondo**, Papa Francesco non dà alcuna valutazione sui vari percorsi delle religioni, chiede a tutti i credenti del mondo di riconoscere il valore di ogni persona umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio. Proprio in base a ciò chiede Papa Francesco, che i vari credenti e le varie religioni possano offrire un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società (271) in qualsiasi parte del mondo essi si trovino, lo facciano con coraggio e determinazione, per costruire una fattiva fraternità. Ciò che concretamente aiuterà a realizzare l'appello alla fraternità tra le persone, le associazioni, le religioni e i popoli è che tutti i credenti prendano coscienza di essere figli. Giustamente, Papa Francesco sottolinea che senza un'apertura al Padre di tutti [il Dio creatore], non ci possano essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità (272).

A questo punto l'enciclica dà uno sguardo all'importanza del dialogo interreligioso e, citando il Concilio Vaticano II nella dichiarazione "Nostra Aetate", intende rassicurare le varie religioni, soprattutto monoteiste, che la Chiesa nulla rigetta di quanto è vero e santo nelle altre religioni e con esse cerca il bene integrale delle persone. Nello stesso tempo però, a scanso di ogni equivoco irenista, qui si afferma che come cristiani non possiamo nascondere che "se la musica del Vangelo smette di vibrare nelle nostre viscere, avremo perso la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della riconciliazione che trova la sua fonte nel saperci sempre perdonati-inviati. Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell'economia, avremo spento la melodia che ci provocava a lottare per la dignità di ogni uomo e donna" (277) e la persona sarebbe in balia di ogni sopruso.

A conclusione della "Fratelli tutti", l'**Appello** (285-287) di Papa Francesco, richiamando con gioia evangelica l'incontro con il grande imam di al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, riporta quanto assieme con convinzione dichiararono ad Abu Dhabi: «*Le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure [che purtroppo nei secoli l'umanità ha visto] sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato… dell'influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini*».

San Francesco d'Assisi

ERNESTO BUONAIUTI

La conversione di san Francesco non poteva essere l'adesione intellettuale riflessa ad una fede religiosa innanzi sconosciuta. Egli non aveva mai rinnegato il simbolo del suo battesimo e non si era mai pubblicamente allontanato dalle pratiche devozionali dei suoi conterranei. Le sue esuberanze giovanili non erano nulla di più grave e di più indecoroso di tutto quello che ogni chiesa ufficialmente costituita perdona generosamente alla sua gioventù. Se, reduce da Spoleto, il figlio di Bernardone aveva così violentemente rotto le consuetudini della sua esistenza, sfidando il sogghigno de suoi amici della vigilia e le escandescenze volgari della sua famiglia, non era stato di certo per un arricchimento laborioso delle sue nozioni teologali o per un proposito imperioso di raggiungimento della perfezione attraverso le forme codificate dell'ascesi monastica di cui pure lassù, sulla vetta del Subasio, il cenobio benedettino gli offriva se non la pratica reale, senza dubbio la formulazione teorica più completa. Francesco si è convertito piuttosto il giorno in cui, di contro a tutto il ciarpame vuoto e pesante delle convenzioni umane, delle menzogne sociali, delle ipocrisie sanzionate, dei gretti interessi materiali che avvelenano le anime, offuscano i rapporti fraterni e contraffanno le leggi spontanee e primitive della vita associata, ha riguadagnato, di questa vita associata, l'economia spontanea e il tessuto elementare, nel precetto dell'amore e nel dovere del pronto, sorridente sacrificio. Quel giorno, annullando quella artefatta inversione di valori che è alle scaturigini e alla base della associazione pubblica ed economica degli uomini, ed invertendola a propria volta, ha ritrovato la genuina gerarchia di valori che la vita cosmica impone ad una creatura ragionevole che sogni attuare, nella pienezza delle sue energie specifiche, il proprio spirituale destino. La scena che in quell'alba di primavera del 1206, svolgendosi alla presenza del popolo chiamato ad assistere sulla piazza di Santa Maria al giudizio del vescovo sul ricorso frapposto da Bernardone contro l'insubordinazione dilapidatrice del figlio ribelle, riempì di stupore gli assisiati, quando Francesco riconsegnò al padre fin l'ultimo suo indumento, stette a simboleggiare l'esodo del "convertito" da tutte le divise dell'umana convenzione, per assumere, nella nudità della natura, l'insegna della fraternità semplice, che attende fra gli uomini, l'assistenza amorevole del provvido Padre dei cieli. Francesco, tornato primitivo pur con tutte le finezze del più progredito senso umano e sociale, ripristinava così in pieno la metànoia evangelica.

Ernesto Buonaiuti, San Francesco d'Assisi, Formiggini Ed. Roma 1925

Ernesto Buonaiuti *(Roma 1881 - Roma 1946) è stato uno dei principali esponenti del modernismo italiano. Ordinato sacerdote nel 1903, fu insegnante nel Seminario romano e diresse varie riviste di storia del cristianesimo.*

Colpito, dopo varie censure, dalla scomunica nel 1926, fu esonerato dall'insegnamento come professore di storia del cristianesimo, cattedra che teneva dal 1915, nell'università di Roma; destituito poi per non aver prestato giuramento fascista (1931), fu riammesso in ruolo nel 1944, senza però l'esercizio effettivo dell'insegnamento. Come studioso indagò quasi ogni momento e ogni figura saliente della storia cristiana.

Si impegnò per tutta la vita per un rinnovamento interno della Chiesa cattolica, rivendicando i diritti della libera ricerca; pur professandosene figlio fedele nello spirito e rivendicando le insegne del proprio sacerdozio non si riconciliò con essa in punto di morte.

Fraternità in cammino. Fraternità di Napoli-Duomo

Enzo Auriemma

Tutto è iniziato circa 8 anni fa, quando insieme con degli amici decidemmo di andare a Messa nel Duomo di Napoli. Rimanemmo tutti colpiti dall'ottima accoglienza ricevuta dal Parroco del Duomo don Enzo Papa, e così tutti i sabati eravamo nel Duomo per partecipare alla Messa delle 18:30 celebrata da don Enzo, che da lì a poco sarebbe diventato la nostra guida spirituale. Il gruppo di amici del sabato sera nella chiesa Madre iniziò a crescere e, a questo punto, don Enzo ci propose di fare degli incontri di preghiera prima della Santa messa. Questa proposta fu accolta da tutti con grande entusiasmo.

Don Enzo Papa, Francescano Secolare, prima di essere nominato Parroco del Duomo, guidava la Parrocchia Santa Maria della Provvidenza dove è presente una Fraternità dell'Ordine Francescano Secolare e, ad un nostro incontro, invitò alcuni fratelli e sorelle di questa Fraternità che iniziarono a parlarci e farci conoscere l'OFS. Da quel momento, ebbe inizio il nostro percorso Francescano. Il 30 agosto 2017, la Giunta Esecutiva del Consiglio Regionale dell'Ordine Francescano Secolare accolse la nostra richiesta di avviare un percorso di formazione, per giungere alla Erezione Canonica della nuova Fraternità dell'Ordine Francescano Secolare, presso la Parrocchia Santa Maria Assunta al Duomo di Napoli, affidando la cura del cammino formativo alla Fraternità Santa Maria della Provvidenza.

Dopo tante difficoltà, non ultima la pandemia da Covid 19, e perdendo alcuni fratelli e sorelle tornati prematuramente alla casa del Padre, il giorno 8 maggio 2021 nasce la Fraternità dell'OFS di Napoli-Duomo con l'elezione del 1° consiglio di fraternità.

Francescani e Domenicani: il rinnovo di una secolare amicizia

Luigi Fusco

Un dialogo possibile quello tra francescani e domenicani, per la prima volta a Capua, già sede, nei secoli addietro, di plessi conventuali a loro destinati. Questo è stato lo scenario che ha fatto da sfondo al mese mariano e alle celebrazioni per l'ottocentesimo anniversario della morte di San Domenico, tenutosi presso la Chiesa di San Domenico. A promuovere l'evento sono stati l'Ordine Francescano Secolare e l'Arciconfraternita del SS. Rosario, congregazioni di laici operanti, da tempo, nella stessa città capuana.

L'intera iniziativa ha avuto come momenti centralizzanti la recita del rosario meditato, la riflessione, la preghiera e le celebrazioni eucaristiche. Le catechesi sono state affidate sia ai domenicani, sia ai francescani. Sono intervenuti i padri Angiolillo Clemente e Francesco La Vecchia, frati predicatori della provincia San Tommaso d'Aquino in Italia e i padri Luigi Valentino e Nicola Gildi, assistente regionale dei Frati Minori Cappuccini, il primo, e Padre Guardiano del Convento di Afragola, il secondo. Francescani e domenicani si sono così avvicendati all'interno della chiesa capuana di San Domenico, la cui costruzione è antichissima. Fondata nel XIII secolo sull'area dell'antico palazzo dei principi longobardi, nel corso del tempo ha subito una serie di modifiche che ne hanno alterato l'originario impianto gotico, lasciando però pregevoli testimonianze di arte ed architettura che vanno dal XVI al XIX secolo. Molti sono stati, poi, i nobili locali che hanno promosso la realizzazione di opere pittoriche e scultoree, così come di arredi sacri, per i suoi interni.

Durante gli incontri è stata, infine, più volte evocata l'amicizia tra i santi Francesco e Domenico. Tra fonti storiche e riferimenti letterali, di certo il loro è stato un incontro che, in età medievale, ha cambiato, per sempre, il volto della Chiesa. Basti pensare a Dante, alla sua Divina Commedia, in cui sono state introdotte entrambe le figure: nei canti XI e XII del Paradiso. Al di là delle ricostruzioni filologiche, il dato certo che emerge riguarda il felice connubio che nei secoli si è venuto a stabilire tra i due ordini, il cui ruolo e messaggio è tuttora fondamentale per la cristianità contemporanea, rivolto, essenzialmente, alla predicazione della fede, del messaggio evangelico, dello studio teologico e alla pratica di opere di carità, nel rispetto dello spirito e degli obiettivi originari prefissati dai due ordini sin dal momento della loro istituzione.

Rete di bit, rete di informazioni

Matteo Pepe

Ogni informazione, sia che debba spostarsi da una parte all'altra del globo, sia all'interno dello stesso computer o di qualsiasi dispositivo digitale, deve essere trasformata in una sequenza di 0 e 1 (ovvero acceso e spento, denominato sistema binario) del tutto simile al lampeggio dei fari della macchina: ogni 0 ed ogni 1 sono un bit. In linea di massima ogni carattere che digitiamo sulla tastiera, ma anche ogni singolo pixel di una foto, è un Byte, ovvero una sequenza di 8 bit che si suddividono in 7 bit di informazioni e 1 bit di controllo, necessario per capire se il byte è arrivato in modo esatto al destinatario. È importante ricordare che il bit è abbreviato in "b" minuscola e il Byte in "B" maiuscola, perché nel mondo della trasmissione in rete il bit è un'unità di velocità e il Byte un'unità di dimensioni, quindi se ho una connessione a 30 Mb/s la mia velocità massima sarà di circa 30 milioni di bit al secondo e quindi per trasferire un documento grande 30 MB non impiegherò 1 secondo, ma circa 8 (30 MegaByte equivalgono a circa 240 Megabit).

Ogni volta che scorriamo una pagina di Facebook, allora, pensiamo all'immenso flusso di bit che percorrono la rete per mostrarci, testi, foto e filmati. Quando tutto rallenta, pensiamo alla mole di dati che ogni singolo router deve smistare ogni secondo, poi la rete stessa non è illimitata: se su un tratto di un'autostrada fate viaggiare mille auto, tutte potranno andare a 130km/h senza problemi, mentre se a viaggiare fossero un milione di auto, prima o poi un ingorgo si formerà e tutto rallenterà, senza contare eventuali incidenti.

La rete italiana è, al di là di quanto si possa pensare, abbastanza performante. Le dorsali (le grandi reti che come autostrade attraversano il paese) sono di dimensioni generose e hanno retto persino al grande impatto del lockdown dello scorso anno in cui, nel giro di 2/3 giorni, il traffico totale si è decuplicato. Quando milioni di persone, rispetto a qualche migliaio dei normali giorni lavorativi, hanno acceso le telecamere ed iniziato il lavoro da casa e la didattica a distanza immaginate cosa è successo sui vari router e sui server che gestiscono le videoconferenze. Tutto ha rallentato, ma la rete ha retto e non era affatto scontato visto che a gestirle sono apparecchiature elettriche sottoposte a carichi immensi 24 ore su 24. I problemi maggiori sono stati dovuti al cosiddetto "ultimo miglio", ovvero alle reti presenti nei nostri comuni: immaginatevi cosa succederebbe se in un paesino tutti uscissero in auto contemporaneamente.

La velocità della nostra rete di casa, però, può dipendere da tanti fattori; infatti, se è vero che per una rete cittadina lenta non possiamo farci niente, per quella dentro casa possiamo usare almeno 2 accortezze: utilizzare cavi di rete buoni e collocare il router Wi-Fi in una posizione centrale all'interno dell'abitazione. Basta un solo dispositivo Wi-Fi connesso male (troppo distante, vicino ad interferenze, obsoleto…) per far andar male l'intera rete.

Se in mansarda ho qualcosa connesso con un segnale Wi-Fi scadente, la comunicazione presenterà degli errori (ricordate il bit di controllo?) e il router sarà costretto a re-inviare i byte errati e abbasserà la velocità di trasmissione; visto che la maggior parte dei router presenti nelle nostre case non possono gestire più velocità, questo si traduce in minore velocità anche per me che sono in salotto a 2 metri dal router con segnale eccellente. Quindi se proprio non possiamo raggiungere ogni angolo di casa con un segnale decente, acquistiamo un buon repeater o una coppia di powerline per ampliare la copertura. Se poi, continuiamo ad avere problemi, spegniamo tutto e apriamo un bel libro.

la Bacheca dell' Ordine

DATA	APPUNTAMENTO
1 - 4 luglio	**VII CAPITOLO ELETTIVO NAZIONALE** Dell'Ordine Francescano Secolare d'Italia
10 luglio	**CONVEGNO NAZIONALE ARALDINI** *"Connessi alla vita – Abitati dal suo Amore"*
10 luglio dalle 14.30 alle 18.30	**CAPITOLO REGIONALE DI FINE ANNO FRATERNO** **"***Il Vangelo della cura***"** PalaVesuvio - via Argine, Ponticelli (NA) (Vedi locandina in quarta di copertina)

Intenzioni Mensili di Preghiera

luglio 2021

Universale

L'amicizia sociale:
Preghiamo affinché, nelle situazioni sociali,
economiche e politiche conflittuali,
siamo coraggiosi e appassionati artefici
del dialogo e dell'amicizia.

OFS

Per le Fraternità GiFra
di India, Belgio, Portogallo, Honduras e Mauritius.

Capitolo regionale di fine anno fraterno

"IL VANGELO DELLA CURA"

Ordine Francescano Secolare della Campania
il Signore vi dia pace

Ordine Francescano Secolare

Interviene

S.E. Mons. Domenico Battaglia

Arcivescovo della Diocesi di Napoli

PalaVesuvio
via Argine Ponticelli (NA)
10 luglio 2021 - ore 14.30